



PAPOZZE E SAN CARLO BORROMEO



*A cura di
Antonio Dimer Manzolli*

San Carlo Borromeo

Nato ad Arona il 2 ottobre 1538, morto a Milano il 3 novembre 1584, è stato Cardinale ed Arcivescovo di Milano, proclamato Beato nel 1602 e Canonizzato nel 1610 da Papa Paolo V a soli 26 anni dalla sua morte.

San Carlo è considerato tra i più importanti riformatori della Chiesa cattolica nel XVI secolo, insieme a Sant' Ignazio da Loyola e San Filippo Neri. Tra le riforme di maggior importanza da lui proposte e accettate dal Concilio di Trento vi fu l'istituzione dei seminari per la formazione dei presbiteri e la loro educazione.

Era nipote, da parte della madre, di Papa Pio IV.

Carlo Borromeo portò sempre la barba, anche se la vasta iconografia seicentesca lo raffigura rasato; cominciò infatti a radersi solo nel 1576, al tempo della peste, e mantenne il volto rasato in segno di penitenza durante gli ultimi otto anni di vita.

Scampato alla peste, fu comunque fortemente indebolito in salute negli ultimi suoi anni e rimase in cura costante del suo medico personale Bartolomeo Assandri.

Il 2 novembre 1584, l'arcivescovo Borromeo, febbricitante e di ritorno da una visita pastorale sul Lago Maggiore, tornò a Milano scendendo il Naviglio Grande, a bordo del famoso Barchett di Boffalora. Sostò quindi a Cassinetta di Lugagnano (dove una statua lo ricorda) e a Corsico, per riprendersi dalla febbre alta, in località Guardia di Sotto e qui venne eretta un'edicola in ricordo. Proseguì quindi il viaggio verso Milano, su di una lettiga. Nonostante il trasporto in barella, la febbre, sempre più alta, lo spese per sempre, all'età di soli 46 anni, la sera del 3 novembre 1584 a Milano, gli era accanto il suo collaboratore, il vescovo gallese Owen Lewis; essendo spirato dopo il tramonto (precisamente alle 20.30), secondo l'uso del tempo (ora italiana) venne considerato il giorno 4 come sua ricorrenza.

Nel suo testamento, Carlo Borromeo nominò suo erede universale l'Ospedale Maggiore di Milano. Dopo la sua morte, il suo corpo venne deposto nella cripta del duomo di Milano dove ancora oggi si trova, mentre il suo cuore venne simbolicamente conservato nella basilica dei santi Ambrogio e Carlo al Corso a Roma, dietro l'altare maggiore.

Da giovane suonava liuto e violoncello, amava il fasto, la caccia, le feste e gli scacchi, ma la morte improvvisa del fratello primogenito lo indusse a cambiare vita e diventare sacerdote, conducendo una vita morigerata per il resto dei suoi giorni.

Sancarlone



Il Sancarlone o San Carlone di Arona, è un colosso in lastre di rame e bronzo costruito in ricordo di San Carlo Borromeo. Proprio ad Arona suo paese natale, si erge su un colle alle spalle della città, poco fuori dal centro di Arona, lungo la strada che sale verso l'Alto Vergante, visibile anche dal Lago Maggiore e dalle sponde lombarde di Angera e Ranco. E' alto 23,40 metri, al di sopra di un piedistallo di 11,70 metri, e venne costruito nel 1697 da Bernardo Falconi e Siro Zanelli, su modelli del Cerano. Dopo la canonizzazione, avvenuta nel 1610, fu suo cugino, il Cardinale Federico

Borromeo (noto anche per essere uno dei protagonisti delle vicende narrate da Alessandro Manzoni nei Promessi sposi), a voler dedicare al suo predecessore un Sacro Monte ed una statua, il colosso di San Carlo Borromeo, poi soprannominato Sancarlone.

Il Sancarlone e la Statua della libertà

Due secoli più tardi, progettata da Frédéric Auguste Bartholdi e realizzata da Gustave Eiffel, veniva assemblata a New York la Statua della libertà, oggi uno dei simboli della metropoli americana. Due furono le fonti di ispirazione per il progetto, il Colosso di Rodi, conosciuto solo nei racconti dell'antichità, e il colosso di San Carlo Borromeo, allora già presente ad Arona, le cui dimensioni risultano circa dimezzate rispetto alla statua statunitense. Ancora oggi il Sancarlone è il secondo monumento più grande del Mondo.

Papozze e San Carlo

Secondo una tradizione nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1580, durante il viaggio lungo il fiume Po da Milano a Venezia, il grande vescovo sostò proprio a Papozze. L'accoglienza fu molto calorosa, tanto che San Carlo Borromeo, nel benedire i papozzani, promise di ricordarli in vita e in morte. Proprio per questo, una volta salito agli onori degli altari lo vollero come compatrono del Paese a fianco di San Bartolomeo Apostolo.

(In un documento del 1313 troviamo tra i testimoni un Ronaldo presbitero della chiesa di San Bartolomeo della villa delle Papozze; è questo il primo documento certo che ci ricorda il primo patrono)

La sosta vera o frutto della fantasia popolare?

Sembra proprio vera. Mons. Felice Manlio Turrini (Papozze, 14 dicembre 1889 - Rovigo, 12 ottobre 1956), per 40 anni docente di filosofia al seminario di Rovigo, nel 1948 scrisse all'arcivescovo di Milano, il cardinale Ildefonso Schuster, per chiedere se veramente il suo predecessore e illustre prelado Carlo Borromeo, divenuto poi santo, nel 1580, avesse fatto sosta nel piccolo paese pernottando a Papozze. L'arcivescovo Schuster, rispose che era tutto vero: "Carlo Borromeo, in un suo viaggio da Milano a Venezia - precisò - sostò proprio nel piccolo paese".

Nel numero unico "Papozze e la sua arcipretale" del 1948 la maestra Romilda Costenaro così racconta l'incontro

In quel lontano 1580, in un giorno, mentre primavera brillava nell'aria, una barca ducale proveniente da Ferrara e diretta a Venezia, scivolava argentea sulle acque del Po. Era un barcone pavesato a festa che il duca d'Este, signore di Ferrara, aveva voluto mettere a disposizione del Santo Cardinale, arcivescovo di Milano: Carlo Borromeo; il duca stesso aveva voluto accompagnare il Cardinale, affascinato dalla luce che emanava dalla sua santità.



A bordo l'Arcivescovo pregava mentre intorno era silenzio alto e pace, il fiume sussurrava parole d'amore e davanti un cielo vasto come il sogno e un dileguare lontano di monti azzurrini e difficili come la santità.

La notte ormai avanzava e più oltre non si poteva andare. Bisognava fermarsi. Ecco delinearsi un approdo: Papozze....

La barca s'avvicina, il nobile equipaggio tocca a terra. La grande novità si diffonde in un baleno e da tutte le parti accorrono uomini e donne, grandi e piccini, giovani e vecchi a vedere il Santo. La riva è gremita, tutto il paese e lì davanti, è lì in un delirio di allegrezza e di ammirazione mentre intanto il cielo s'accendeva di stelle, la campagna di lumicini e il fiume aveva bagliori d'oro.

Passa maestoso l'Arcivescovo benedicente in mezzo ad una folla entusiasta e china, il cielo, la pianura, gli alti pioppi intorno sembravano spiritualizzarsi per la benedizione del Santo, sembravano prendere dal viso di Lui una fisionomia spirituale.

Tutta la notte l'insegna prelatò sostò a Papozze e al mattino dopo aver celebrato i divini misteri l'alba indorava il cielo, tutta la popolazione si riversò sulla riva del fiume per rivedere il Santo, per ricevere ancora la sua benedizione.

Ecco la barca staccarsi dalla riva, ancora la mano benedicente si alza pia sul popolo che non vorrebbe lasciarlo partire, mentre tutto intorno i cespugli erano diventati un roseto di corolle fiammanti come per un maggio prodigioso.

Il Santo si commosse di fronte a tanta semplice e festosa accoglienza e, mentre la barca si staccava dalla riva, egli alza ancora la mano benedicente e promette: - O papozzani, si sarò Patrono in vita e in morte! –

L'argentea barca si sgancia, prende il largo; ma non è sola. Altre barche di poveri e rozzi pescatori la seguono: sono cuori semplici e ardenti dei Papozzani che vogliono accompagnare l'Arcivescovo, fargli scorta d'onore con la semplicità schietta della loro anima.

E lo accompagnano, affascinati da quel non so che di sovrumano che splende in lui; lo accompagnano con i loro fino a Cavanella e, al momento del ritorno, mentre inginocchiati, sentivano le loro anime fondersi di dolcezza, ricevendo l'ultima benedizione, udirono ancora la solenne promessa.

La chiusero questa promessa nel cuore come in uno splendente forziere d'oro e di padre in figlio la trasmisero come un tesoro che sorpassa ogni misura e ogni ricchezza terrena, perché varca la soglia dell'infinito.

Nel cuore di ogni abitante di Papozze fiorisce questa gioiosa certezza: la benedizione perenne si S. Carlo!

L'hanno constatata nei periodi angosciosi della guerra, nelle terribili ansie del cuore. E quando l'anima trepidante e dolorante cercava presso di lui sicurezza e conforto, egli ancora benediceva e consolava:

Io sarò vostro protettore in vita e in morte!

L'isola del Mezzano

Fino all'inizio degli anni sessanta il centro abitato di Papozze "Piazza Cantone" sorgeva in area golenale a valle dell'isola del Mezzano su cui esisteva una villa padronale del Settecento con facciata rivolta verso il Po (l'edificio esiste ancora ma fortemente compromesso e pericolante). Sul lato destro della villa con ingresso indipendente era stata ricavata una cappella dedicata a San Carlo Borromeo a testimonianza dell'incontro avvenuto proprio in questi luoghi.

Il 4 novembre di ogni anno, verso le ore 10, i fedeli da piazza Cantone salivano sull'arginello del piccolo ramo del Po, detto Poazzo, dalla rampa tra il mulino e l'antica trattoria "La Tona" ed in barca (una sorta di piccolo traghetto a corda) raggiungevano la

villa per assistere alla Santa Messa che il parroco celebrava nella cappella in onore del compatrono e in ricordo dell'incontro del 1580. Tutto finì all'inizio degli anni sessanta con la cancellazione di Piazza Cantone e conseguente trasferimento dell'abitato di Papozze



La chiesa arcipretale dedicata a San Bartolomeo Apostolo e Carlo Borromeo



Nel 1848 vennero ultimati i primi lavori della nuova chiesa di Papozze, in realtà gli aggiustamenti e le modifiche continuarono sino ai primi anni del Novecento.

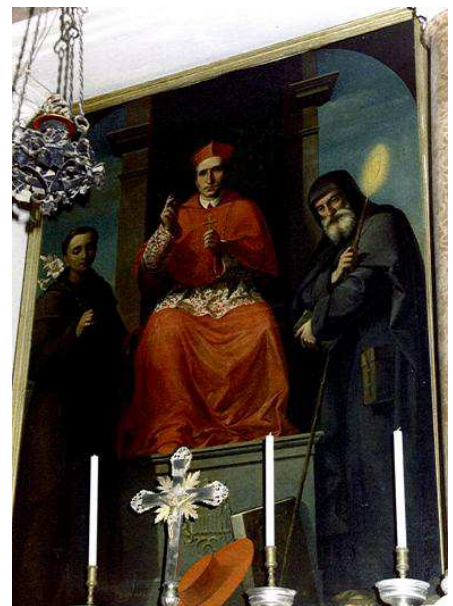
Entrando in chiesa ed alzando lo sguardo verso il soffitto si può subito ammirare un grande affresco dedicato all'incontro di San Carlo Borromeo con la comunità di Papozze.

Nel 1855 divenne arciprete della parrocchia di Papozze don Andrea Buffagni che provvide tra le altre cose al quadro di San Carlo Borromeo, autore fu Tito Aguiari di Adria, allora domiciliato a Venezia.

L'aguiari si impegnò a consegnare il quadro entro il settembre 1857, mentre la fabbricera si impegnava a pagare lire 720 in tre rate uguali.

A proposito del quadro, nel manuale storico della parrocchia di mons. Beniamino Ghiotto a pag. 38 si trova una nota interessante riguardo l'opera, infatti si legge che sebbene il pittore si fosse impegnato con tutte le sue forze, ne venne fuori un'opera che lasciava molto a desiderare soprattutto per la fisionomia del santo

che per crederlo San Carlo bisognava fare un atto di fede.



1948 - 100° anniversario costruzione della nuova chiesa
Dal numero unico: Papozze e la sua arcipretale

Per la parrocchia di Papozze il 1948 è stato un anno molto importante ed intenso e San Carlo Borromeo è diventato il vero protagonista

La cerimonia del lancio dei colombi (Volo da Papozze a Milano)



Il 4 novembre, alle ore 10, sulla porta della chiesa, dinanzi al popolo raccolto in solenne corteo, sarà dato il via al volo dei colombi viaggiatori con il messaggio del popolo al successore di S. Carlo e la preghiera che sarà posta, a Milano, sulla tomba del Santo.

Quindi, alla presenza di tutte le autorità e dei componenti i comitati d'onore ed esecutivo, sarà murata, nel lato sinistro interno della sacrestia, una ampolla contenente i messaggi, il programma dei festeggiamenti, il numero unico e le firme dei presenti e, sopra di questa, una lapide ricordo delle feste centenarie.

Intanto a Milano la colonia dei papozzani colà emigrati, radunata alla stazione colombofila d'arrivo, riceverà i messaggi e alle ore 15 li porterà a S. Em. Quindi, con i presenti, scenderà nella cripta di S. Carlo e leggerà la preghiera del popolo che sarà poi posta sulla tomba del Santo in una cornice d'argento.

Preghiera a S. Carlo

O S. Carlo, che nella tua vita terrena, sostando in mezzo a noi, santificasti un giorno il nostro suolo e i nostri padri che ti vollero nostro Patrono, noi oggi, celebrando questo ricordo e la fondazione della chiesa innalzata al Tuo nome, inginocchiati dinnanzi al Tuo altare, ti rivolgiamo questa preghiera:

“Proteggi i nostri figli, le nostre case, le nostre terre; benedici i nostri morti; dà luce ai nostri cuori; consola il dolore delle madri piangenti; fa che ritornino alla casa paterna i figli dispersi; schiudi alla patria diletta un'era nuova di spiritualità e di prosperità nella reciproco comprensione e nel reciproco amore; concedi a tutti noi, un giorno, di raggiungere Te, fedeli a Dio dall'alba al tramonto, nella patria dei Santi. Così sia..”

Papozze, 4 novembre 1948

***I PARROCCHIANI
Della Chiesa Arcipretale di Papozze***

A sua Em. L'Arcivescovo di Milano Cardinale Ildelfonso Schuster

Per le vie del cielo, gli alati simboli della pace, oggi 4 novembre 1948, in occasione delle solenni feste centenarie celebranti la visita di San Carlo Borromeo a questa terra e a questo popolo e la fondazione della Chiesa Arcipretale a Lui dedicata, portano a Te, Eminentissimo Cardinale Ildelfonso Schuster, quale successore di Lui, un messaggio di devozione, di fedeltà e di amore.

Tu che di Lui hai la carità e la fermezza, la comprensione e il coraggio, la fede ardente e la giustizia, Tu che rimproveri e perdoni, Tu che lasci il gregge al sicuro per cercare nelle notti tempestose la pecorella pericolante tra i dirupi, Tu rinnova su di noi il gesto già

compiuto dal Tuo Santo predecessore sui nostri padri: benedici i nostri figli, le nostre case, le nostre terre. Sulla tomba di Lui ripeti per noi la nostra preghiera degli umili. Di generazione in generazione i nostri padri hanno consacrato nella devozione a S: Carlo la fiaccola della fede: di padre in figlio nello stesso amore, noi la tramandiamo al futuro.

Papozze, 4 novembre 1948

I PARROCCHIANI
Della Chiesa Arcipretale di Papozze (Rovigo)
Dedicata a S. Carlo Borromeo

Alfredo Ildefonso Schuster



(Roma, 18 gennaio 1880 – Venegono Inferiore, 30 agosto 1954) è stato cardinale arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954. È stato proclamato beato da papa Giovanni Paolo II il 12 maggio 1996.

Governò l'arcidiocesi in tempi difficili per Milano e per l'Italia. Prese come modello uno dei suoi predecessori più illustri, san Carlo Borromeo.

Venne onorato del cavalierato di gran croce dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Dal 1952 al 1953 fu il primo presidente della Conferenza Episcopale Italiana, fondata a Firenze l'8 gennaio 1952.

Villaggio San Carlo



Il 14 novembre 1951 il Polesine subì la tremenda alluvione del Po, Papozze è il paese che senz'altro ha pagato di più, poiché il centro abitato "Piazza Cantone", interamente in golena, è stato trasferito nella zona attuale. Numerosi furono gli aiuti giunti da tutta Italia e non solo. A Papozze arrivarono anche fondi internazionali grazie ai quali negli anni immediatamente successivi venne realizzato un villaggio di case popolari che venne subito chiamato Villaggio San Carlo in onore del Santo Patrono. In

seguito nell'area circostante venne realizzato il nuovo abitato di Papozze.